

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention Scuola 2016

“Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo”

Bologna 22-23 ottobre 2016

BOTTEGA DI LATINO

La legge è sempre giusta?

L'interrogativo sul rapporto tra giustizia e legge
dal mondo greco-romano fino a noi

***Percorso sul rapporto uomo-legge nel discorso di Demarato in Erodoto,
sul rapporto legge-giustizia nell'Antigone di Sofocle,
sul vero legislatore e governante nel Politico di Platone***

1) Nell'Antico Testamento Dio stesso dà all'uomo la legge scritta su pietra perché l'uomo *la custodisca giorno e notte* (Lev. 8, 35): è l'iniziativa di Dio che permette all'uomo di conoscere in modo certo la legge. *Il Signore disse a Mosè: "Sali da me sul monte e resta là: ti darò delle tavole di pietra, la legge e i comandamenti che ho scritto per istruirli"* (Es. 24, 12). Le due parole fondamentali sono legge – *toràh* e comandamenti – *mizwòt* (sing. *mizwàh*): *toràh* usato sempre al singolare è la legge unica universale, da apprendere come formazione e dono di Dio; *mizwòt* sono le applicazioni concrete, i precetti utili per vivere. Il greco della traduzione dei Settanta rende *toràh* con *nomos* e *mizwot* con *entolai* (sing. *entolé*); la Vulgata latina traduce *legem ac mandata*, da cui l'usuale traduzione italiana di *comandamenti*. Ed è interessante che la Vulgata renda il verbo *horàh* (*insegnare, istruire*) col corrispondente *doceo*, mentre la traduzione greca usa l'idea del *fare* la legge, *nomothetêsai*. Dove cioè l'ebraico pone l'accento sull'insegnamento/apprendimento per dare/avere la vita, il greco insiste sul compito del legislatore.

2) L'importanza di avere leggi positive, scritte e note, come collante di una società, fa sì che la figura del legislatore appartenga alla tradizione di molte *poleis* e abbia assunto il volto del sapiente: Dracone, Licurgo, Solone sono responsabili di aver indicato queste modalità di rapporti interni: in particolare Solone, secondo il racconto di Erodoto, si è autoesiliato per non essere costretto a modificare il proprio sistema di leggi e ci ha lasciato un testo poetico in cui dà conto della sua opera. Che cosa rappresenti questo collante ci è indicato dal colloquio fra il re Serse e lo spartano Demarato poco prima della battaglia di Salamina, riportato anche questo da Erodoto: al potente re persiano, che chiedeva all'esule rifugiato presso di lui se i Greci avrebbero sostenuto l'assalto nemico pur non avendo un capo assoluto e vivendo in quello che nella sua visione di despota era un'assurda anarchia, Demarato risponde: *Sono liberi, ma non in tutto: infatti sopra di loro sta come re il nomos che temono molto di più di quanto i tuoi sudditi temano te e perciò ne eseguono tutti i comandi ed esso ordina sempre la stessa cosa, cioè di non fuggire dal campo di battaglia* (VII, 104).

E Socrate, a Critone che gli propone di fuggire dalla prigione corrompendo i carcerieri, risponde immaginando di incontrare nella fuga i *Nomoi* di Atene che gli rimprovererebbero di avere disobbedito loro, violando il patto che ogni cittadino al momento della maggiore età accettava dopo avere preso visione della legislazione della città: alla fine del discorso i *Nomoi* fanno riferimento anche ai loro fratelli, i *Nomoi* dell' Ade: *non t'accoglieranno benevoli, sapendo che hai tentato di distruggere noi per quanto dipendeva da te* (54). Dunque l'obbedienza alla legge è basata su un patto liberamente e consapevolmente accettato, e perciò vincolante; violarlo non è solo un reato individuale, ma comporta la distruzione seppur parziale di questo collante, una perdita per la città intera. L'accenno finale sembra dare anche alle leggi positive una certa sacralità per la parentela con quelle dell'aldilà.

3) E' soprattutto Sofocle a percepire l'esistenza di leggi extraterrene, eterne, su cui il legislatore umano deve regolare le proprie. Dice il Coro nell'*Edipo Re*: *Oh se mi permettesse il destino di conservare la santa purità di tutte le mie opere e le mie parole, le cui leggi stanno in alto, generate nell'etere celeste, e l'Olimpo solo è il loro padre, né le ha partorite una natura mortale di uomini, né mai l'oblio le farà dormire: un grande dio è in esse, e non invecchia* (vv. 863 ss.). E il Coro dell'*Antigone*, al termine del grande elogio dell'uomo: *Chi armonizza le leggi della terra con la giustizia giurata degli dèi appartiene a una grande patria: privo di patria chi convive col male per eccesso di ardire. Non mi sia compagno di focolare né abbia con me comunanza di pensiero chi agisce così.* (vv. 367 ss.). Ma proprio nell'*Antigone* la discussione fra la protagonista e Creonte mette in luce come la realtà politica sia complessa e l'obbedienza alle leggi eterne (*i nomima non scritti e stabili degli dèi*: vv. 453-4) urti contro ragioni di stato, d'ideologia e di potere.

4) Chi dunque è abilitato a fare il legislatore? La questione percorre molta parte delle opere di Platone, perché è connessa con la conoscenza della verità (la contemplazione delle idee prima dell'ingresso dell'anima nel corpo) e con l'educazione che permette di recuperare il ricordo (anamnesi). Solo chi ha questa conoscenza educata (identificato col termine *filosofo*) è in grado di governare. Se però questa è la grande utopia della *Repubblica*, in un'altra opera, il *Politico*, l'affronto della questione è più realistica: poiché è difficile che vi sia e sia accettato un uomo che corrisponda al governante ideale (qui detto *il re sapiente*) allora delle forme di governo imperfette le migliori saranno la *monarchia agiogata a scritture buone che diciamo leggi* oppure la democrazia senza leggi fisse, in cui il comando è diviso fra molti in piccole dosi, così da decidere a seconda delle necessità del momento e senza troppi danni (302-3). La legge è quindi una garanzia dal potere eccessivo, ma diviene un rischio per la troppa rigidità ed è quindi meglio che le decisioni siano prese di volta in volta, dal re sapiente come dal capitano della nave o dalla regina dell'alveare, o, se è impossibile, dal popolo.

Lo sviluppo della filosofia nei secoli successivi tenderà a identificare sempre più razionalità e legge: poiché la ragione è la parte più nobile dell'uomo, vivere secondo natura significa per l'uomo vivere secondo la ragione. Come dice sinteticamente Aristotele, *La legge ha una forza che s'impone, poiché essa è ragione che risulta dalla prudenza (phronesis) e dall'intelligenza (nus)*(*Eth Nic.* 1180a 21).